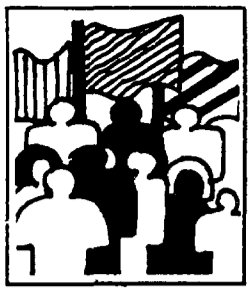


Prove di alleanze



Oggi l'appuntamento di Adornato e Segni per il «battesimo» Barbera non entra nel comitato promotore, Gorrieri aspetta Il leader del Pds: «Prendiamo atto di una scelta limitativa lavoreremo per accordi o cartelli per il governo del paese»

Posti vuoti sull'arca dell'Alleanza

Occhetto: facciamo un forum programmatico dei progressisti

È un parto assai travagliato la «nuova» Alleanza democratica, frutto della fusione con i Popolari di Segni. Augusto Barbera non entra nel comitato promotore e altri esponenti pds - Michele Salvati e Giovanna Melandri - stanno pensando se fare altrettanto. Anche Gorrieri prende tempo. Occhetto definisce questa iniziativa di Ad una «scelta limitativa» e sollecita un «forum programmatico dei progressisti».

FABIO INWINKL

ROMA L'evento lunga mente annunciato sembra aver consumato tutta la sua carica di «trilling» nelle ore della vigilia. Succede ad Alleanza democratica che ha indetto per questo pomeriggio in un albergo di fronte a Montecitorio la presentazione del comitato promotore «aggiornato» alla fusione con i Popolari di Mario Segni. Da questo organismo si chiama fuori uno dei «padri nobili» del movimento Augusto Barbera. E manifesta preoccupazione anche Michele Salvati, Giovanna Melandri e Massimo Salvadori (quest'ultimo diffidente oggi un documento critico sul «sortita» di Alleanza). Un contraccello rilevante seguito alla vivace dialettica degli ultimi giorni tra Ad e il Pds, e in particolare allo «scambio» di battute dell'altro giorno tra Segni e Occhetto. Il leader referendario aveva invitato i responsabili di Botteghe Oscure a metter da parte i loro simboli e il segreto della Quercia aveva evocato davanti alle telecamere il fantasma di Bettino Craxi. Era il punto più acuto di una fibrillazione che si riproponeva con evidenza già al convegno di «Alleanza» a Firenze sabato scorso, allorché i relatori avevano annunciato che era giunto il momento di uscire dalla provvisorietà e di dar vita ad un nuovo soggetto politico. E avevano richiamato il Pds all'esigenza di compiere scelte coerenti alle logiche della nascente aggregazione. Nella mattinata di ieri Augusto Barbera ha parlato con i suoi interlocutori di questa intensa stagione politica scandita dalla vicenda referendaria. Con Segni con i coordinatori del primo nucleo di Ad Adornato e Bordon e naturalmente con i dirigenti del Pds, il suo partito. Così, mentre nella sede dei Popolari in via della Vite si componeva al termine di un lungo confronto il difficile mosaico del comitato promotore della «nuova» Ad, comprendente anche il suo nome, il costituzio-

nalista dettava una dichiarazione di rinuncia caratterizzata da però da toni battagliari. «Segni e Occhetto - questo il nocciolo del discorso - non hanno ancora compreso l'opportunità di mantenere quell'unità che ha portato ai successi del movimento referendario». Barbera non lascia dunque ma chiama tutti a fare chiarezza a tener conto dei nuovi scenari della democrazia maggioritaria. La decisione di Barbera preoccupa altri esponenti del Pds in preda per entrare nel comitato. Anche l'eccezione milanese Michele Salvati e Giovanna Melandri, dirigente della Lega ambiente stanno pensando se non sia meglio restare fuori. Il loro nome figura accanto a quelli di Adornato, Bordon, Ayala, Bianco, Mafai, Castellani, Vattimo, Pasuolo e dei popolari Segni, Scoppola, Parvi e Gorrieri. Ma pure da quest'ultimo è arrivata una precisazione: «Non sono stato contattato da nessuno, comunque deciderò la mia adesione ad Alleanza solo dopo l'assemblea costitutiva della Dc». Acque agitate insomma. Anche se nelle stesse ore proprio di Segni e da Occhetto sono venuti accenti distensivi. Per il leader referendario le polemiche vanno lasciate alle spalle, occorre costruire per il futuro. Da Perugia il segretario della Quercia raccoglie l'invito. Niente polemiche, «questo è il momento di unire le forze per dar vita ad un nuovo assetto di governo del paese». Occhetto rivendica l'impegno e l'intresse del Pds per il rinnovamento della sinistra, la riorganizzazione dei cattolici democratici su basi progressiste e una aggregazione delle forze democratiche laiche. «A nostro avviso - puntualizza Occhetto - sarebbe stato più opportuno che l'Alleanza democratica si fosse presentata come un forum che si rivolgeva contemporaneamente a tutte le fonda-

menti forze progressiste in campo». E aggiunge riferendosi all'appuntamento odierno: «Prendiamo atto di questa scelta limitativa senza accettare pregiudiziali». Tuttavia lavoreremo comunque insieme al fine di determinare un più ampio accordo o cartello elettorale che si basi su un programma condiviso per il governo del paese». Per il Pds dunque «il dialogo per costruire grandi aggregazioni non è interrotto».

anzi sarà opportuno dar vita ad un vero e proprio forum programmatico dei progressisti». Consenso al nuovo movimento viene dal reagente repubblicano Giorgio Bogi che propone alla Direzione dell'idea una sostanziale adesione sia pure nella forma di un accordo federativo. In casa repubblicana i pareri sono articolati e Giovanni Spadolini pur guardando con favore ad

un raggruppamento di forze laiche e progressiste invita a non chiudersi pregiudizialmente «ai rapporti o ai confronti con le forze antiche e nuove nella vita della repubblica un rilancio sufficiente mente esplicito al ruolo della Dc. Un invito ai democristiani ad accogliere senza diffidenze le proposte di Alleanza democratica viene da Gianni Rivera deputato del gruppo di Segni e da sette parlamentari dello

Scudo crociato aderenti ai Popolari il sottosegretario Ruggio Bori, Sciarlato, Bionchi, Polidoro, Mastranzo e Margutti si irradia in questo progetto «la unica soluzione per salvaguardare l'impianto unitario e democratico del paese sfuggendo al dilemma tra demagogia leghista e massimalismo di sinistra. Un tema quello della Lega evocato anche da Pietro Scoppola «Stiamo sottovalutando questo pericolo - am-

monisce lo storico cattolico forse stiamo scherzando col fuoco. Serve una risposta politica democratica nazionale. Scoppola insiste perché si superi lo «stato di malessere» tra Alleanza democratica e Pds. Ma soprattutto mette in guardia i vertici della Dc da una «impossibile equidistanza» tra Lega e Pds, dopo che sono cadute esclusioni e barriere che avevano contrassegnato il passato».



Il leader referendario: «È il momento di costruire le grandi aggregazioni»

Segni al Pds: «Mettiamo da parte le polemiche»

ROMA Occhetto? E bene. Il leader del Pds ha risposto - Non tentiamo di costruire una forza che raccolga la grande eredità dei cattolici democratici. Abbiamo detto dal giorno che sono nati i Popolari ma a questa eredità occorre unire tante altre forze, energie e culture. Questo è proprio il progetto di Alleanza democratica. Punta allora a costruire un quarto polo Segni? Ancora cautela. Non entrano nelle geografie di Direr o cosa vogliamo fare e ci giudicheranno sui fatti e sui programmi. Critiche a Segni anche da padre Bartolomeo Sorge, che in un articolo scritto per La Sicilia scrive che la sua «ambiguità sta nell'essere, entra lo stesso in Alleanza democratica e nell'invitare gli altri ad entrarci, come se si trattasse di un nuovo partito. Perché - aggiunge - l'uscita non vedo alcuna differenza tra Alleanza democratica e Rete, quanto a logica politica. Il vero problema di Alleanza democratica è vedere se riusciamo a vedere se è possibile che nasca un movimento senza che esso si trasformi inesorabilmente in un partito in più, come è avvenuto con la Rete».



Achille Occhetto a destra, Augusto Barbera sopra, Mario Segni

Barbera: «Io non entro Ad deve ancora nascere»

LUCIANA DI MAURO

ROMA On Barbera, lei è stato tra i principali protagonisti del movimento referendario e poi del progetto di Alleanza democratica, ora al momento della nascita ufficiale dice no. Cosa è cambiato? Io resto in Alleanza democratica di cui non ci sono le condizioni perché io entri nel comitato promotore. Non è un arretramento il mio, ma un impegno dentro l'associazione progressista uscita da Firenze nei giorni scorsi e dentro il Pds affinché vada avanti il progetto di Ad.

essere un quarto polo (accanto al Pds a una Dc rinnovata e alla Lega) il suo destino sarebbe una deriva neo-centrista, mentre Occhetto sembra attardarsi a rincorrere una impossibile unità della sinistra. Se non si arriva a lanciare il progetto di Ad non si riuscirà a fermare la Lega e l'unica prospettiva della prossima legislatura potrà essere un'intesa consociativa tra Dc e Pds con qualche contropartita che farà ulteriormente crescere la Lega.

Insomma per lei il progetto di Ad resta fondamentale? L'avanzata della Lega, lo sfaldamento dei vecchi gruppi dirigenti, il nuovo sistema elettorale maggioritario richiedono uno schieramento in grado di vincere le elezioni. Questo è possibile mettendo insieme le quattro anime del progressismo italiano: quella dell'ambientalismo, quella liberale, quella democratica e infine quella dei cattolici democratici che hanno rotto con l'unità della Dc.



Si ma quello che ha fatto scattare la reazione di Occhetto è quel «chi ci sta ci sta» detto da Segni? Questo turbinio di dichiarazioni tra Segni e Occhetto ha fatto sì che i due dicentessero un fatto fondamentale: i convergere anche dei popolari sul nome di Francesco Rutelli quale candidato sindaco a Roma.

Qualche giornale ha titolato ieri Barbera lascia la politica. È vero? È sbagliato dire che ho l'intenzione di lasciare la politica, al contrario ritengo che questo sia il momento in cui si chiede il massimo impegno per tutti i cittadini. Voglio solo dire che dopo quattro legislature è bene che io torni alla mia cattedra universitaria. Anzi, voglio intensificare la mia azione nel Pds e in Ad, perché sia raggiunto l'obiettivo di una grande alleanza progressista. Dobbiamo superare una ministoria stonca nel nostro paese, per la quale non si è mai andati al ricambio delle classi dirigenti con il voto dei cittadini. Se ricambio è stato sì e vero ci sto sempre attraverso il mio impegno del nuovo nel vecchio all'incisa del trasformismo.

Adornato: chiamiamolo suk, ma puntiamo a unirci

ALBERTO LEISS

ROMA «Chiamiamolo pure un suk arabo. Chiamiamolo come vogliamo ma il sogno per cui ci muoviamo è che Segni, Scoppola, Gorrieri, Ayala, Rutelli, Barbera, Veltroni, Occhetto, Bobbio, Foa, Bianco, Castellani, Ruffolo, Spini e i loro colleghi, che continuano a essere i rappresentanti di uno schieramento progressista unito in grado di governare questo paese. Stanco un po' stressato dalle polemiche in tema e esterne, il «portavoce» di Alleanza Democratica, Ferdinando Adornato non rinuncia a insistere sui buoni propositi del movimento che oggi annuncia la sua nascita ufficiale. Tra una telefonata e l'altra nel suo ufficio all'«Espresso» parla a Occhetto chiedendo che si smetta con le «battute giornalistiche» basta coi «uk-cos-brillanti» con «paragoni nudi e crudi» con «craxismo» nel momento di serio e grave. Cerchiamo tutti un confronto serio. E parlo anche per noi».

ca si è proposta di unire cattolici, ambientalisti, laici, sinistra democratica. Siamo già riusciti a mettere insieme molti esponenti di queste quattro culture. Vogliamo andare avanti con l'amicizia e col dialogo. Ma sapendo anche che il tempo a disposizione non è molto. Il Pds ha dedicato tutto il dibattito del suo recente Consiglio nazionale al tema delle alleanze e al progetto di una alleanza dei progressisti per governare l'Italia «qui e ora». Ma Occhetto ha avuto la sensazione che da Firenze Ad si sia limitata a porre l'ennesimo aut-aut. E le dichiarazioni di Segni ieri hanno un po' confermato questa impressione. Francamente non capisco queste polemiche. Il Pds reagiva dicendo che gli chiedeva mo di sciogliersi. Ma oggi è chiaro che nessuno gli chiede di sciogliersi, neanche Segni. Esso può entrare con le sue bandiere in quanto tale nell'Alleanza assieme ai «Popolari» e all'«Unione progressista» e tutti i progressisti si presenterebbero uniti sotto un unico simbolo. Oppure può fare con i «soggetti di Ad un accordo elettorale. Dove stanno i diktati? Questo diciamo noi e questo ha detto ieri Segni. E ieri Segni ha detto che appoggerà Rutelli a Roma. Vogliamo partire dal come che ci uniscono e dai

passi in avanti realizzati o vogliamo per forza far prevalere la stizza e la polemica? Resta il fatto che siete partiti voi, che ora vi chiamate «Unione progressista 18 ottobre», e Segni, con forse il Pri. Il Pds non è stato invitato «a cose fatte». Nell'idea di formare un rasmblement è insita quella di un processo aperto. Non vorrei però che Occhetto in realtà pensasse ad una unità dei progressisti ma intorno al Pds. Sarebbe un grave errore. Ci vogliono rapporti alla pari e regole uguali per tutti. Mi auguro di sbagliare.

Ma Segni è davvero interessato ad un accordo col Pds? O non c'è stato piuttosto una suo preciso «veto» a partire subito insieme a Occhetto? Si discute tanto del rapporto con la Quercia ma qual è esattamente la strategia dei «Popolari per la riforma»? Non ho visto voti. Certo è una parte dei «Popolari» che esplicitamente è preoccupata del rapporto col Pds. Questo non può non pesare anche su Segni. Ma se Segni decide per Ad non è giunta una risposta chiara? Il punto è che ci sono ancora troppi moderati che vedono nel Pds il «diavolo» ma anche molti a sinistra, anche nella Quercia, pensano che i moderati siano il demone. Come ai tempi della guerra fredda. A tutti vorrei dire ragazzi, la guerra è finita! Perché tanta insistenza da

parte vostra contro ogni possibilità di intesa programmatica con le forze della sinistra più radicale? Non sono finiti le ideologie? Con Rifondazione non c'è solo differenza programmatica. Con un partito che rivendica l'attualità del comunismo nel 2000 c'è una differenza di natura etica di obiettivi rispetto alla democrazia. Anche con Leoluca Orlando il dialogo è impossibile? La Rete è nata con principi assai simili ai nostri. Poi Orlando si è fatto prendere la mano da qualche piccolo successo e ne ha fatto un partito quasi leninista. Lo ha portato poi alla distacco del referendum, si è mosso in modo trasformistico, depotenziando le premesse di quel movimento. Però penso che si possa recuperare. I militanti della Rete hanno dentro l'idea di un polo libero dalle vecchie appartenenze. Partiti che vedo che anche Orlando non ricomincia a parlare di un «polo progressista».

Ma Segni ha detto che per la Rete le porte sono chiuse? Se guardo all'entusiasmo e alla generosità di tanti ragazzi della Rete il giudizio mi sembra troppo radicale. Anche «Alleanza democratica», o meglio, l'«Unione progressista», non rischia di trasformarsi in un partito, nonostante tutte le vostre pro-

teste del contrario? Quando avete proposto nuovi organismi dirigenti a Firenze si è sentito il solito ritornello: «Operazione verticistica, inganni trasformistici». Veramente è la prima volta che un gruppo dirigente ritira una proposta evidentemente mal concepita. È difficile uscire davvero dai vecchi schemi. Ma noi ci stiamo provando per esempio con l'idea che in futuro i delegati siano rappresentati non dalle adesioni al movimento ma dai voti. E i rischi di trasformismo? Oggi che Ad ha successo partira certamente un'operazione di «riciclaggio» su tutto il territorio nazionale. Non ho dubbi che punta alla politica seguita dalla Lega e noi. Ci vogliono adeguati strumenti di garanzia e siamo un po' in ritardo. Soprattutto sul piano locale. Naturalmente come non esiste una società degli uomini buoni non può esistere nemmeno un movimento politico degli uomini buoni. Per mantenere ad Ad le caratteristiche di disinteresse e di novità con cui è nata non c'è che un appello da fare alla società civile: dateci uno o due anni di impegno part time nella politica. Così e con regole adeguate si può combattere il trasformismo.



Ferdinando Adornato

che vale per il Pds e che anche per il mondo cattolico può diventare un'occasione di soggetti aperti. Un po' di incontro, un po' di dialogo. Un'ultima domanda personale. In certe cronache di Adornato che fa politica non provi mai imbarazzo nell'impegno per un progetto politico piuttosto sostenuto dal gruppo editoriale per il quale lavora? Non mi sembra che lo siano stati. L'«Espresso» è pubblicato un articolo di Bruno Vesconi, un critico verso Ad. L'ultimo editore di Scilla è un altro giornale di per esempio l'«Unità» e il Corriere della Sera. C'è qualcuno con affinità. Vuole comunicare che negli stes-

arrivati alla conclusione che non si scindano. Se i columnist politici prendono sperticinate posizioni, sul resto di ciò solo che questo è un paese pieno di chi eccitare e di invadere. Se uno ha successo si fa dei nemici. Se cade in disgrazia perde gli amici. Posso solo aggiungere che ciò che muove me, come Bordon Ayala, Barbera e tutti gli altri non è certo il tornaconto personale. Chi ambiva solo ad un «seggio parlamentare» aveva molte altre strade e ottenevano il «ragione» con la mia testa. E penso che un intellettuale oggi non possa più limitarsi a predicare. Se in diai degli obiettivi deve mettersi alla prova per raggiungere il Comune per me questo impegno è transitorio. Credo che in questo periodo valga la pena di rischiare per cercare di cambiare quest'ipotesi.